



BEPPINO ENGLARO *con* ELENA NAVE

Fluana

LA LIBERTÀ E LA VITA

Rizzoli

BEPPINO ENGLARO *con* ELENA NAVE

Fluana

LA LIBERTÀ E LA VITA

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2008 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-02810-3

Prima edizione: ottobre 2008
Seconda edizione: ottobre 2008
Terza edizione: novembre 2008

*a Sati, unica, vera, grandissima
espressione d'amore per Eluana*

Eluana incarnava la libertà allo stato puro. Una spontaneità, di coraggio e buonumore, che poteva tramortire.

Poterla amare, poterla avere intorno, mi ha insegnato moltissimo. Ho assistito alla sua crescita con un sentimento di base fatto di stupore.

Io invece ho sempre avvertito i miei limiti.

Mi sono consumato con delle cose troppo estreme – quelle che rasentano il limite spaventoso che separa la normalità dalla follia – e se fin da bambino la vita non mi avesse temprato alle situazioni-limite, forse non avrei retto l'urto spaventoso che l'onda d'aria dell'incidente di mia figlia ha provocato alle nostre vite.

Non ho dubbi sul da farsi. Mai ne ho avuti a riguardo. Mi preme solo il rigore nel portare a termine l'impresa di una vita, che sia adeguato alla trasparenza e alla purezza della vicenda di Eluana.

L'unica incertezza, che a volte ancora mi assale, è se sono stato, io genitore, all'altezza di lei, di una creatura così splendida.

Eluana

Ho perso mia figlia sedici anni fa, adesso le permetterò di morire per non continuare a subire un'indebita invasione del suo corpo e per non vivere una vita che lei stessa avrebbe reputato indegna.

L'incidente

Il 18 gennaio 1992 Eluana aveva da poco compiuto ventuno anni. Era un sabato.

La tragedia ci colse lontani e impreparati. Io e Saturna, la mamma, eravamo in Trentino Alto Adige, per una settimana bianca. Eluana invece aveva preferito rimanere a casa, a Lecco. Le avevamo lasciato la nostra auto ed eravamo partiti con la sua piccola utilitaria per la Val Pusteria, destinazione Sesto, in provincia di Bolzano.

Parlammo con lei per l'ultima volta la sera precedente, ci sentimmo per telefono verso le dieci e mezzo: era stanca, già in pigiama, le tapparelle di casa abbassate per la notte. Rientrata un'ora prima dalla palestra che frequentava con l'amica Laura, non aveva accettato l'invito a cena di Cristina, la seconda delle sue amiche del cuore. Non aveva alcuna intenzione di uscire, e così le augurammo una notte di sogni belli come lei. Ci salutammo come se fosse la fine di un giorno qualunque.

La sorte virò, disonesta, all'improvviso. Eluana fu

chiamata da alcuni amici che insistettero affinché andasse al Kalcherin, uno dei pochi locali di ritrovo giovanile esistenti al tempo nella nostra zona, dove c'era una festa a cui lei, l'anima della loro compagnia di ventenni, non poteva assolutamente mancare. Eluana alla fine cedette, tolse il pigiama, prese la mia Bmw dal garage e si avviò, sicura e ignara, verso Garlate, a pochi chilometri da Lecco. Raggiunse la comitiva che era nel locale e stettero insieme fino a notte tarda. Poiché aveva gelato, l'amico Andrea si offerse di portarla a casa con la sua auto e di tornare l'indomani a recuperare la mia macchina. Eluana declinò la proposta e si avviarono a Lecco ognuno sul proprio mezzo, lei davanti, Andrea, solo, dietro.

Alle tre e mezzo, sulla strada provinciale che collega Calco a Lecco, l'auto di Eluana slittò sull'asfalto ghiacciato, entrò in testacoda e si schiantò contro un muro e un palo. All'arrivo dei soccorsi, tempestivamente intervenuti perché chiamati da Andrea quasi in diretta, le sue condizioni apparvero già gravissime: era in coma, gli arti immobili, i riflessi quasi del tutto assenti.

All'ospedale Circolo di Lecco, in fase acuta, le radiografie dimostrarono «una frattura dell'osso frontale e una frattura-lussazione (cioè una frattura con scioglimento in avanti) della seconda vertebra cervicale»; tramite una Tac dell'encefalo si riscontrò la presenza di un'emorragia nell'emisfero cerebrale sinistro e lesioni «in diverse sedi del cervello, in particolare

nella regione fronto-temporale dell'emisfero sinistro e nei nuclei talamici di ambo i lati».

Eluana fu sottoposta a trazione cervicale, all'intubazione tracheale e alla ventilazione meccanica. In seguito la situazione si aggravò: «Il rigonfiamento degli emisferi cerebrali provocò la compressione del tronco encefalico e la comparsa di un'emorragia nella parte più alta dello stesso (il mesencefalo)».¹ Nei giorni seguenti il quadro clinico rimase gravissimo sebbene l'ematoma si riassorbì lentamente.

Eluana restò in coma.

Mio fratello Armando telefonò sabato mattina alle nove e mezzo. Ci saremmo dovuti incontrare l'indomani quando, lasciato l'Alto Adige, Saturna e io avremmo fatto tappa a Paluzza, vicino a Udine, il mio paese natale, per poi rincasare in serata. Armando, grave, disse che era successo qualcosa a Eluana e che dovevamo partire subito. «Chiama l'ospedale, Beppino» aggiunse. Solo, in un angolo dell'hotel, contattai il reparto di rianimazione dell'ospedale e la verità mi investì a cuore scoperto. Raggiunsi Saturna in camera che capì dal mio sguardo, capì ancor prima che proferissi parola. Compresi come solo ad alcune madri accade di comprendere, nell'immediato, nella lontananza e nel silenzio, con l'anima protesa e le lacrime in agguato.

Il viaggio del ritorno fu tristezza cupa e dolore sen-

za voce. Arrivammo in ospedale nelle prime ore del pomeriggio. Durante la nostra assenza, i conoscenti, più o meno stretti, si prodigarono per lei: Andrea, non trovandoci, avvertì Francesca, la terza delle amiche più care, che giunse al pronto soccorso alle otto, quattro ore e mezzo dopo l'incidente. I medici le riferirono che la situazione era gravissima: «Non sappiamo se si riprenderà; ma se dovesse farlo rimarrà paralizzata». Chiamò i genitori di Cristina perché era a conoscenza del legame tra le due famiglie, i quali si precipitarono da Eluana e fecero contattare Armando, che poteva sapere come avvisarci. E così fu. La rete della solidarietà rispose, puntuale e sollecita.

Arrivati in ospedale parlammo con la dottoressa dell'unità operativa di rianimazione Giovanna Motura e con un collega. Ci spiegarono chiaramente la condizione in cui versava Eluana: la situazione era drammatica per le diverse implicazioni del trauma cranio-encefalico provocato dallo schianto automobilistico, ma non era ancora possibile fornire una diagnosi certa del quadro clinico; si potevano solo attendere le quarantotto ore successive, determinanti per le possibili evoluzioni, di vita o di morte.

A me e Saturna balenarono subito alla mente, così come era accaduto a Francesca qualche ora prima, i discorsi precisi e accorati di Eluana riguardo la rianimazione, la sua paura di diventare una marionetta priva di coscienza, il suo terrore di poter sopravvivere senza più autonomia, pensieri e relazioni. Eluana co-